

Una quaresima particolare

Un'origine lontana

I giorni della Quaresima nascono come tempo simbolico di preparazione alla Pasqua. Essi erano vissuti come cammino dai catecumeni che nel giorno della risurrezione avrebbero ricevuto il sacramento del battesimo. Proprio tale preparazione portava con sé un carattere penitenziale, che dunque finì per connotare tutto il periodo quaresimale. In un secondo momento questo periodo fu esteso anche a tutti i battezzati e dunque la quaresima si trasformò per ogni cristiano in un tempo di penitenza per vivere a pieno la celebrazione pasquale.

Il tempo del deserto

Anche quest'anno ci siamo incamminati in questo sentiero con i propositi di camminare nel deserto. Certo, siamo consapevoli che il deserto non è fatto solamente di sabbia.

Non prevalentemente. Il deserto è assenza di uomini, condizione - più che luogo - per riscoprire la presenza di Dio. Lo ribadiva ancora papa Francesco nell'[udienza del mercoledì delle ceneri](#) di quest'anno, trattando ampiamente del



tema del deserto. Esso è innanzitutto «assenza di parole per fare spazio a un'altra Parola, la Parola di Dio, che come brezza leggera ci accarezza il cuore (cf. 1 Re 19,12)». Proprio per questo «la Quaresima è il tempo propizio per fare spazio alla Parola di Dio. È il tempo per spegnere la televisione e aprire la Bibbia».

Ma per avvicinarci autenticamente alla Parola di Dio abbiamo bisogno di *rinunciare*. Una parola forse difficile da comprendere oggi per il nostro mondo occidentale. Rinunciare deriva dal latino *renuntiare* ed è composto dalla particella *re* e dal verbo *nuntiare*. La prima indica il senso del «respingere», il secondo l'azione dell'«annunciare». Da ciò l'originario significato sarebbe dunque un «far sapere che si abbandona» qualcosa. La rinuncia è appunto questo: un rifiutare, un allontanare qualcosa.

Sì, perché solo rinunciando al superfluo possiamo scegliere veramente l'essenziale. Non avrebbe senso pensare a qualcosa di essenziale che coesiste nella stessa proporzione - o spesso in proporzione assai minore - di ciò che invece ha primaria importanza. Lo ricordava anche Giuseppe Dossetti, eminente giurista, padre della Costituente, partecipante al Vaticano II e fondatore di una comunità monastica nel periodo postconciliare. Egli richiamava la necessità di riconoscere l'«egemonia della Scrittura», cioè «una proporzione della stessa Scrittura forte e prevalente in quantità e qualità, rispetto a tutto il resto», tale che «se al limite non ci fosse il tempo per il resto, è questo resto a dover essere sacrificato, qualunque sia il ruolo che uno adempie»¹. Ecco il senso dell'essenziale.

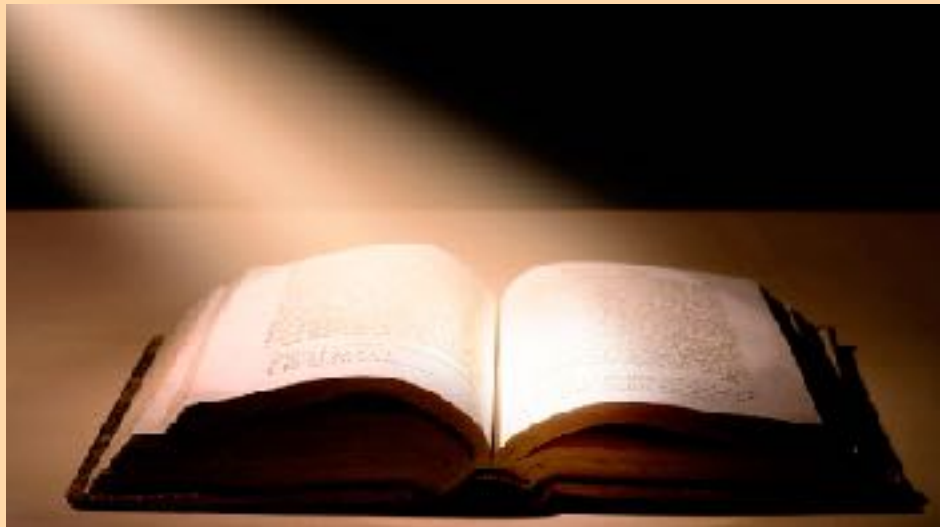
Una quaresima speciale

All'interno di questa ricerca dell'essenziale - strettamente collegata alla pratica della rinuncia - ci troviamo quest'anno in una situazione del tutto particolare. L'emergenza dell'epidemia che sta invadendo il mondo ci porta forzatamente in una condizione di sottrazione del nostro celebrare insieme la fede in tutte le forme in cui siamo abituati. Si tratta indubbiamente di una profonda sofferenza che rischia di procurare smarrimento e confusione. Di fronte a questa condizione 'imposta' da un'emergenza mondiale del nostro tempo è innanzitutto fondamentale *accettare* la prova. Rifiutarla ci porterebbe alla ribellione, che può manifestarsi in diverse forme. Accettarla significa continuare a vivere la fede, credendo fermamente che questa prova è misteriosamente permessa da Dio, ma sempre orientata alla crescita.

Dobbiamo credere che «anche circostanze come questa, possono costituire occasioni di [Grazia](#)». Per credere, però, oltre che appoggiarci alla certezza dell'infinita bontà di Dio, abbiamo bisogno di lasciarci illuminare dalla sua Parola. In tal senso il vangelo delle prime due domeniche di Quaresima ci aiuta a leggere la situazione presente in modo diverso. La II domenica di Avvento ci ha infatti posto davanti la Trasfigurazione di Gesù (Mt 17,1-9). Dopo l'annuncio della sua morte il Maestro mostra ai discepoli un anticipo della luce della risurrezione. Si tratta di una rassicurazione. Di un messaggio di vittoria. È come se Gesù dicesse a ognuno di noi: "non vi preoccupate perché la sofferenza - e finanche la morte - non sono l'ultima parola. L'ultima parola è la mia vittoria". Significativo il fatto che l'evento si concluda con la voce del Padre che invita all'ascolto del figlio.

Non di solo pane vive l'uomo

Questo ascolto è la base di ogni crescita spirituale. Una dimensione che non sarà mai tolta al cristiano, perché li ciascuno esercita la propria fede. Lo richiama in maniera chiara la liturgia della I domenica di Quaresima, nella quale Gesù ci insegna a combattere le tentazioni (Mt 4,1-11). Di fronte alla tentazione della fame, Gesù risponde e indica ciò di cui Dio non farà mai mancare all'uomo: la sua parola. *Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio* è forse la frase che potrebbe meglio incarnare questa quaresima.



Viviamo un periodo di digiuno eucaristico al quale non siamo abituati, e che può sconcertarci. Forse proprio questa abitudine ha velato ai nostri occhi l'importanza della Parola di Dio della Scrittura e il suo stesso valore sacramentale. *Sì, si può fare la comunione anche nella meditazione della Parola di Dio.* Lo ricorda la tradizione - soprattutto quella monastica - cristiana che identifica l'atto della meditazione (**→COS'È LA LECTIO DIVINA E COME SI FA?**) con una vera e propria *masticazione*, in analogia alla masticazione dell'eucarestia (Gv 6,53). Proprio così, meditare la Parola di Dio è a tutti gli effetti una forma di comunione!

Lo avevano ben inteso già i cristiani delle prime generazioni, come per esempio il grande Origene che, per esortare durante un'omelia, i fedeli ad un ascolto vivo della Parola affermava: «voi che siete soliti prendere parte ai divini misteri quando ricevete il corpo del Signore lo conservate con ogni cautela e ogni venerazione perché nemmeno una briciola cada a terra, perché nulla si perda del dono consacrato. Vi riterreste colpevoli, e rettamente vi riterreste tali, Siete convinti, giustamente, se da esso cadesse qualcosa per negligenza. Che se giustamente usate tanta precauzione per custodire il suo corpo, perché pensate che sia delitto degno di minore espiatione l'aver trascurato il Verbo invece che il corpo di Dio?»².

Una parola che mette in comunione

Ancora in relazione al nostro possibile sconcerto per lo straordinario digiuno eucaristico che stiamo vivendo, credo sia doveroso riconoscere la consueta condizione di privilegio per la possibilità di partecipare quotidianamente all'eucarestia. Sappiamo bene che ci sono zone del mondo dove «a volte trascorrono non solo mesi, ma addirittura diversi anni prima che un sacerdote possa tornare in una comunità per celebrare l'Eucaristia, offrire il sacramento della Riconciliazione o celebrare l'Unzione degli Infermi per i malati della comunità»³. Sappiamo, inoltre, che «ci sono tante catacombe in altri Paesi dove i cristiani devono fingere di fare una festa, un compleanno per celebrare l'Eucaristia, perché è vietato farlo»⁴.

In questo momento la nostra condizione ci fa vivere maggiormente la comunione con questi fratelli e sorelle e può aiutarci ad approfondire l'ascolto dell'unica Parola che parla a ciascun uomo di ogni tempo (→ **UNA PAROLA AMPIA COME L'UNIVERSO**). Anzi, questa comunione può fare in modo che anche essi aiutino noi, celebrando - anche raramente - quell'eucarestia che a noi è impedito di celebrare insieme⁵.

Una parola che ci aiuta a sostenerci nel cammino

L'invito - che è anche una sfida - è quello di farci forza per trarre da questa situazione profitto per la nostra crescita. Senza scoraggiarci o ribellarci. Piuttosto vivendo a pieno il pane della Parola che il Signore non ci fa mancare. E ringraziandolo per questo grande dono.

Sforziamoci di vivere fino in fondo - senza fuggire - questo *passaggio nel deserto* che siamo invitati a compiere. Accettiamolo. Facciamolo diventare la preparazione alla Pasqua che ci sta davanti. Preghiamo insieme perché nessun fratello o sorella si perda per strada. Preghiamo per coloro che sono toccati dalla malattia e dalla morte. Per chi è colpito dal dolore del lutto. Preghiamo per chi - medici, infermieri, operatori sanitari - adesso è chiamato a un grande lavoro di assistenza per gli ammalati. Preghiamo perché questo tragitto ci conduca a celebrare *insieme* la Pasqua. Sosteniamoci in questo cammino, accogliendolo come vero e proprio strumento di conversione, come vera e propria Quaresima, certi che nel deserto potremo anche noi ripetere - insieme con Gesù - di fronte al tentatore che ci scoraggia: *non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio!*

¹ G. Dossetti, *Parola di Dio seme di vita e di fede incorruttibile*, EDB 2002, 55. 57.

² Origene, *Omellerie sul Levitico*, XIII,3, Città Nuova 1985.

³ [Documento finale del Sinodo per l'Amazzonia](#) 111.

⁴ Papa Francesco, *Omelia nelle catacombe di Priscilla*, Roma 2 novembre 2019.

⁵ «Oggi, paradossalmente, la situazione si è in qualche modo ribaltata. Oggi siamo noi italiani, espropriati delle nostre festose celebrazioni da un virus proveniente dall'Oriente, ad avere particolarmente bisogno delle Messe officiate dai sacerdoti poveri e perseguitati. Paradossalmente, le celebrazioni affidate a questi ministri di Dio possono, mi si passi l'espressione, compensare la nostra desolazione» (*Il coronavirus, la messa sospesa e il sacerdote perseguitato*, [Aiuto alla Chiesa che soffre](#)).